

Periodico di formazione e informazione dell'Associazione Volontari Ospedalieri di Torino

N. **69** novembre 2015



BUONE FESTE E BUON ANNO

EDITORIALE



di Marina Chiarmetta

ontinua ad essere il mio chiodo fisso: fermi non si può rimanere. Perchè rimanendo fermi, anche non volendo, si fanno solo passi indietro. Viviamo nell'era di un cambiamento sempre più accelerato e soprattutto chi ha i capelli imbiancati fa molta più fatica per stare al passo con i tempi. I nostri nipoti ce lo ricordano continuamente e ormai sono loro che ci fanno da maestri.

Nella nostra Associazione il cambiamento si tocca con mano grazie anche alla ventata di freschezza ed entusiasmo portati dalle nuove generazioni che hanno dato vita a nuovi progetti.

Anche l'ultimo Convegno Nazionale aveva come tema "L'era nuova dell'AVO". Il cambiamento tocca anche i nostri veicoli di informazione e formazione: **Noi Insieme e AVO Torino Informa.**

I costi sostenuti dalla FEDERAVO per la stampa di *Noi Insieme* e soprattutto per la spedizione delle copie alle AVO, sono in aumento. A ciò va aggiunto il frequente mancato recapito per responsabilità delle Poste o per quello di certe sedi AVO non sempre presidiate. La diffusione in digitale avrebbe il vantaggio di essere uno strumento di informazione e formazione costantemente aggiornato, un contenitore facilmente visibile costituito non solo da scrittura, ma anche da foto, video, ecc. La distribuzione capillare avrebbe il vantaggio di accrescere maggiormente il senso di appartenenza.

Durante il XX Convegno Federavo a Montesilvano nel maggio scorso, dopo un percorso di discussioni accese e costruttive, è stato deciso un graduale cambiamento, che prevede per la rivista *Noi Insieme* il totale decollo del digitale dal 2016. La sperimentazione prende però l'avvio già dai prossimi due numeri del 2015. È prevista la restituzione di parte della quota annuale (quota che le sedi AVO versano per il ricevimento delle copie) a tutte le AVO che accetteranno il digitale. Si stamperanno copie cartacee solo per le AVO che vorranno ancora riceverle a causa delle difficoltà che potranno incontrare nella nuova modalità digitale di lettura e consultazione.

Il giornale si chiamerà *Nuovo Noi Insieme* ed il direttore responsabile sarà Massimo Silumbra, vicepresidente regionale e consigliere Federavo.

Per quanto riguarda AVO Torino Informa la decisione presa riflette ovviamente la situazione del bollettino nazionale.

Dopo un'attenta indagine è risultato che oltre il 70% dei volontari di Torino possiedono una *e mail* o hanno contatti con chi la possiede. C'è stato un grande balzo in avanti delle conoscenze informatiche da parte di molti anziani, grazie anche ai corsi che ormai si tengono ovunque. Si potranno così risparmiare i costi di stampa e spedizione.

Il cambiamento sarà graduale: questo numero di novembre 2015 è stampato in 24 pagine e contiene tutti gli eventi succedutisi dal mese di marzo in avanti (non essendo uscito a giugno), oltre ad articoli di formazione.

Non è più stato spedito per posta, ma consegnato con un'etichetta nominativa negli ospedali. A tale proposito contiamo sulla sollecitudine dei volontari perché si facciano promotori presso i colleghi assenti anche momentaneamente, affinchè l'informazione possa raggiungere tutti.

Per l'anno 2016 ci sarà un graduale inserimento digitale per gruppi o ospedali, ma continueranno ad uscire due numeri (indicativamente marzo e novembre) in stampa sempre distribuiti negli ospedali.

Per assicurare l'informazione tempestiva di eventi importanti è già iniziato l'invio di una *News Letter* mensile che fornisce in tempo reale notizie di incontri, corsi e iniziative varie.

Tale News Letter potrà avere dei link con il sito dell'AVO contenente foto o video.

È un grande sforzo che chiediamo a tutti i volontari, ma riteniamo che le pubblicazioni siano strumenti validi per rendere sempre più importante l'appartenenza all'associazione.

In questo numero

- 2 Editoriale
- 3-4 Valori e identità del volontariato
- 5 Organi dell'Associazione
- 6-7 Spunti per l'autoformazione Saper accogliere quello che la vita ci porta incontro
- 8-10 Orizzonti

 SPES Squadre psicologi
 CRESSC Centro regionale
- 11 Riflessioni scomode Deludere la delusione
- 12-15 Vita associativa Premiazione Soci Gita sociale Giornata Nazional
- 16-17 AVO Giovani Intervista a Federica Baldi Gruppo animazione Mercatino
- 18-19 Focus su... Carta dei diritti in Pronto Soccorso
- 20-21 Oggi in bacheca Presenza e ascolto SAA Servizio Anziani Il tempo delle mele
- 22 Notizie dalle strutture
- 23 Dal mio block notes Costruire bellezza
 - 24 Dove siamo

In redazione:

Eugenia Berardo, Mauro Bidoni, Marina Chiarmetta, Angela De Liberato, Onofrio Di Gennaro, Elena Ferrario, Antonio Gallo, Franco Marchisio, Lucia Nicoletta, Dario Oitana, Candida Vassallo.



VALORI E IDENTITÀ DEL VOLONTARIATO

di Felice Accornero

5 dicembre, in occasione della Giornata Internazionale del Volontariato, si terrà a Torino un convegno che avrà come titolo "Volontariato "fuorl" dalla legge - Riforma del Terzo Settore senza volontariato.

Il Disegno di legge di riforma del Terzo Settore ha infatti come obiettivo il riordino del cosiddetto non profit, cresciuto a dismisura con una giungla di sigle (Aps, Impresa sociale, Cooperazione, Fondazioni) e sostenuto dalle Istituzioni: soggetti inseriti nel mare magnum delle Onlus e del Terzo settore, del non profit, che, a dispetto del suo significato (non a scopo di lucro), ha sostituito la logica del dono e della gratuità con quella dell'impresa, introducendo formule sempre più striscianti di pagamento. Nasce così il nuovo welfare low cost (letteralmente: benessere a basso costo)?.

Il volontariato intende difendere la sua identità e ribadire il diritto dell'opinione pubblica di conoscere e distinguere le diversità. Se anche i giornali molte volte confondono volontariato con *non profit*, cooperazione, impresa sociale, a noi spetta il dovere morale di fare chiarezza, come atto dovuto nei confronti dell'opinione pubblica e come tutela di una identità che nessuno può permettersi di manipolare dentro e fuori del volontariato.

Forse il volontariato è l'unica istituzione sociale che gode ancora presso l'opinione pubblica di un largo consenso e di una sincera stima perché nel comune sentire evoca qualcosa di "pulito", di spontaneo, di libero; quel supplemento di umanità di cui si sente sempre più la mancanza. Chi lo fa è perché ci crede, sente la propria responsabilità come cittadino e come persona, non ha secondi fini.

Per chiedere chiarezza con forza e determinazione, nel mese di ottobre è stata formalizzata la costituzione di un Comitato promotore di autoconvocazione del volontariato, composto dalle associazioni Avo Torino, Avulss Chivasso, Forum del Volontariato Piemonte e Valle d'Aosta, Mondo X Telefono Amico Torino, Orizzonti di Vita Piemonte e Univoca. Ci si è dotati in tal modo di uno strumento operativo che promuova una campagna di informazione e di consultazione finalizzata a dare voce al volontariato, a coinvolgere l'opinione pubblica e i *media*, a presentare le dovute rimostranze e richieste di emendamenti al legislatore per ottenere la modifica del DDL sul terzo settore per le parti che riguardano il volontariato e a seguire l'iter dei decreti applicativi.

In sintesi, durante il Convegno del 5 dicembre i punti principali, che traggo dalle linee guida del Comitato promotore, saranno i seguenti:

- * Dare voce a quel volontariato che forte della logica del dono e della gratuità rifiuta con energia di divenire parte del nuovo welfare low cost.
- * Ribadire le caratteristiche di quel volontariato organizzato e solidale che sceglie la missione, svolge promozione della persona, partecipa e vive un quotidiano di comunità ed esula da ogni logica mercantile.
- * Riaffermare i valori di quel volontariato dove il dono viene rispettato, reso fecondo e che produce beni intangibili ed irrinunciabili come dialogo, ascolto, fiducia e soprattutto tempo. Volontariato che non si limita a offrire sollievo, ma pone al di sopra di ogni interesse la centralità della persona, soprattutto se vive momenti di vulnerabilità e sofferenza.
- * Confermare che esiste un volontariato dove condivisione, confronto continuo, *mission* e organizzazione sono uno stile di vita che si adopera per prevenire i disagi sociali. Non si può pertanto approvare la volontà di valorizzare e utilizzare volontari singoli ai quali il DDL intende dare riconoscimento formale, rinforzando il loro ruolo di ammortizzatori sociali.

Nel sollecitare i volontari a partecipare numerosi al Convegno, invitiamo le associazioni di volontariato ad aderire ed unirsi al Comitato promotore.



Vista la rilevanza dell'argomento, riteniamo utile riportare integralmente nella pagina che segue, l'articolo di Claudio Lodoli, Presidente Federavo, dal titolo "Volontariato e non profit — Un'occasione per fare chiarezza -". pubblicato sul Bollettino della Federavo.

VOLONTARIATO E NON PROFIT

Un'occasione buona per fare chiarezza

di Claudio Lodoli Presidente della Federavo onlus

La mia esperienza nel volontariato è iniziata in età matura una ventina d'anni fa, al culmine della carriera professionale di dirigente e amministratore di società nel settore editoriale. Quella scelta lucida, razionale, fu dettata dall'esigenza di esplorare l'esistenza attraverso visioni prospettiche e schemi logici che immaginavo privi di qualsiasi connessione con il sistema imprenditoriale. Nella pratica le cose sono andate diversamente: ho imparato ben presto ad apprezzare l'efficacia di un imprevedibile scambio osmotico, che mi arricchiva e mi stimolava a sperimentare nuovi stili di vita. Così è iniziata la sfida di un discreto, selettivo travaso di conoscenze, saperi e visioni dal mondo dell'impresa al mondo del volontariato e viceversa; incrocio di esperienze che ha prodotto ricadute molto positive dal punto di vista etico e deontologico sul versante professionale, come specularmente è avvenuto per le competenze gestionali e organizzative riversate nell'AVO.

Nel contempo, la mia fiducia assoluta nel modello dell'*Homo oeconomicus* cominciava a vacillare, mentre emergeva sempre più nitida all'orizzonte l'immagine di un'umanità pulsante, fatta di *persone*, disposte a sacrificarsi e ad affidarsi. Erano sconosciuti – impiegati, operai, segretarie, insegnanti, piccoli imprenditori, studenti, pensionati – che, all'improvviso, nell'associazione si trasformavano in colleghi con i quali condividere importanti frammenti di vita. È stato grazie a questo "strabismo" se sono riuscito a onorare tutti gli impegni assunti nei due comparti, senza venire mai meno alla rigorosa distinzione dei compiti, anche perché le possibili commistioni puntualmente s'infrangevano sul discrimine della gratuità interposto fra realtà per tanti versi affini.

In definitiva, ho deciso di proseguire il mio cammino nel sociale anche a prezzo di rilevanti sacrifici, accettando nel tempo crescenti incarichi di responsabilità fino alla Presidenza della Federazione delle Associazioni di volontariato sanitario, solamente perché ho creduto nel valore della gratuità assoluta, applicata sia al servizio offerto ai degenti negli ospedali e agli ospiti delle strutture territoriali dalle 227 AVO d'Italia (con i loro 25.500 iscritti e le 2.940.000 ore di servizio nel 2014), sia al servizio svolto dai Consiglieri e dai collaboratori della Federavo per il funzionamento della struttura.

Questo è un punto di forza ineludibile, sostenuto e condiviso dagli iscritti all'AVO e alle associazioni sorelle afferenti alla Federavo, così come mi risulta sia condiviso anche da altre associazioni attive nel settore socio-sanitario. Per questa ragione, e nel solco del basilare principio sancito nell'articolo 2 della legge 266 del 1991, pur nel massimo rispetto del ruolo essenziale svolto nel Paese dalle imprese e dalle cooperative sociali, la Federavo chiede con fermezza un esplicito riconoscimento della specificità del *Volontariato* all'interno del vasto contenitore genericamente definito come *Non profit*. Ciò consentirebbe finalmente di distinguere i soggetti che erogano servizi a fronte di una qualsiasi forma di remunerazione, dai soggetti che offrono un servizio alla comunità senza alcun vantaggio economico diretto o indiretto. Il soddisfacimento di questa priorità favorirebbe poi il dialogo su diversi aspetti d'ordine pratico, sicuramente determinanti per la vita delle associazioni e in gran parte già posti all'attenzione del Legislatore.

In vista della ripresa delle attività istituzionali, mi rivolgo ai parlamentari e ai responsabili delle organizzazioni di coordinamento e di rappresentanza per una presa di coscienza della nostra legittima istanza, il cui accoglimento potrebbe apportare alla legge in corso di approvazione elementi di chiarezza decisivi per rafforzare le motivazioni del prezioso capitale umano impegnato nel volontariato, e fornire a tutti i cittadini un quadro del non profit sgombro da ogni ambiguità.

dal Bollettino della Federavo onlus e News del 14 settembre 2015

ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

CONSIGLIO ESECUTIVO, COLLEGIO REVISORI DEI CONTI E COMMISSIONE DISCIPLINA in carica nel triennio 2015-2018

CONSIGLIO ESECUTIVO



da sx: Patrizia Amoroso, Mauro Bidoni, Felice Accornero, Federica Baldi, Nadia Gandolfo, Angela De Liberato, Candida Vassallo, Roberto Ruggieri

ACCORNERO FELICE PRESIDENTE

VASSALLO M. CANDIDA VICE PRESIDENTE e RESP. OSPEDALI/RSA

RUGGIERI ROBERTO TESORIERE

AMOROSO PATRIZIA SEGRETARIA

GANDOLFO NADIA RESPONSABILE FORMAZIONE

BALDI FEDERICA RESP. GIOVANI GESTIONE SITO E

SOCIAL NETWORK

DE LIBERATO ANGELA RESP. PUBBLICITÀ, PROMOZIONE

E AGGREGAZIONÉ

BIDONI MAURO RESP. RELAZIONI ESTERNE

REVISORI DEI CONTI

BATTAGLINO ORNELLA (Presidente) COSTANTINO FRANCO TARENA CARLO COMMISSIONE DI DISCIPLINA

POLO SERGIO (Presidente)
PASQUALI EMMA
FASSOLA PAOLO



SPUNTI PER L'AUTOFORMAZIONE

di Elena Ferrario

SAPER ACCOGLIERE QUELLO CHE LA VITA CI PORTA INCONTRO

Oh Grande Spirito, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare e la saggezza di capirne la differenza.

Preghiera Cherokee

L'uomo dotato di ragione può fare di ogni ostacolo una materia del suo lavoro e trarne vantaggio. Marco Aurelio imperatore, 121-180 d.C.

Le persone più belle che abbiamo incontrato sono quelle che hanno conosciuto la sconfitta, la sofferenza, lo sforzo, la perdita e hanno trovato la loro via per uscire dal buio. Queste persone hanno una stima, una sensibilità e una comprensione della vita che le riempie di compassione, di gentilezza e di un interesse di profondo amore. Le persone belle non capitano semplicemente; si sono formate.

F. Novà

Sono molte le persone che vivono in uno stato di non accettazione degli avvenimenti quotidiani. Questo rifiuto, che la maggior parte delle volte è portato avanti nel tempo, provoca uno stato di infelicità permanente ed un enorme spreco di energie che vengono impiegate nello sforzo di opporsi alle avversità o di evitarle.

Spesso non è tanto la difficoltà in sé ad abbattere l'individuo, quanto la paura mentale di non riuscire a superarla. In realtà ciascuno ha in sé le forze per affrontare le sfide della vita: l'importante è diventarne consapevoli e allenarsi ad usarle. Le cronache abbondano di casi che documentano come l'uomo, in situazioni di grande difficoltà, possa trovare in sé risorse insospettabili per

superare anche i momenti di più profonda avversità. Basterebbe andare a leggersi le vicende di sopravvivenza delle vittime di sequestri di persona - che definire inumane è troppo poco - per convincersene; oppure avere presenti un'infinità di situazioni in cui molte persone, compresi noi stessi, hanno capito che quando si imbattono in un evento spiacevole possono decidere di accettarlo per quello che è, senza lamentarsi perché l'universo non si adatta ai loro desideri. Già un grande saggio dell'antichità,

autore di un'importante opera filosofica, l'imperatore Marco Aurelio, esortava l'uomo a non mettersi a litigare con le circostanze della vita. (V. la citazione nel riquadro).

È del tutto legittimo e naturale che la nostra prima e spontanea reazione di fronte ad un evento triste o sgradevole sia un senso di ribellione o di dispiacere. Ma se invece di abbatterci o di infuriarci assumiamo un atteggiamento di accettazione, scopriamo di poter capire meglio ciò che ci sta capitando, di imparare ciò che le circostanze ci insegnano e di trarre vantaggio da ciò che, nonostante tutto, esse ci offrono: diventiamo allora responsabili della scelta del nostro atteggiamento interno, invece di perdere tempo ad accusare emotivamente il mondo esterno.

Mi viene in mente il caso di due giovani genitori, invitati a portare la loro testimonianza in una trasmissione televisiva di qualche tempo fa, che dopo lo strazio e lo smarrimento iniziale per la morte della loro figlioletta di tre anni, sono riusciti a far fiorire un'associazione di aiuto e sostegno per genitori visitati da drammi analoghi al loro. E potrei citare molti altri casi in cui, prendendo impulso da terribili traversie affrontate con coraggio e determina-

zione, chi ne è stato colpito, anziché imprecare contro le asprezze della vita, ha promosso splendide iniziative di amore, di altruismo e solidarietà. Non stiamo dunque parlando di una rassegnazione passiva e frustrata, né di incosciente approvazione di quanto può accadere.

Ragioniamo invece di una matura neutralità nei confronti di ciò che è e che in una data circostanza non può essere altrimenti. È quindi un saper rinunciare alle pretese infantili, ai sogni che le cose vadano come noi vorremmo,

ai timori irrazionali, alle aspettative dettate dai nostri punti di vista egoistici per entrare in contatto con i ruvidi contorni della realtà. Tutti hanno incontrato o incontreranno la sfida difficile, l'insuccesso, la malattia, la morte di una persona cara, tutti siamo esposti all'imponderabile, all'imprevedibile. Nessuno è esente dal rischio di essere vittima di un incidente stradale, di una catastrofica alluvione, di un terremoto che ci distrugge la casa. Ma ci guar-



segue Spunti per l'autoformazione

diamo bene dal metterlo in conto, dal prevedere che qualcosa vada storto. Le nostre "pretese infantili" ci inducono a credere che queste eventualità riguardino sempre gli altri, mai noi. Allora, quando malauguratamente una calamità ci aggredisce, eccoci lì ad imprecare: "Perché proprio a me"? Sarà un grande giorno di crescita umana, quello in cui diverremo capaci di riconoscere: "E perché non a me?". Allora l'accettazione diventa la maniera più pratica per far fronte ad una situazione difficile, mentre la ribellione, la protesta, non fanno che stringere ancora di più il nodo che vorremmo sciogliere.



Passare dalla ribellione all'accettazione sarebbe un enorme progresso in quanto ci sposteremmo da un processo di reazione ad un processo conoscitivo grazie al quale cominciamo a vedere la vita non come una malvagia matrigna ma come una scuola di addestramento dove le varie situazioni tendono ad insegnarci esattamente ciò che abbiamo bisogno di imparare. Comprendiamo allora che la nostra crescita umana non si realizza soltanto nelle ore che dedichiamo agli ammalati e ai sofferenti, e neppure solo con un buon libro di spiritualità in mano o ancora con gli esercizi meditativi dello yoga, ma avviene soprattutto nel laboratorio dell'esistenza, mutevole e variegato, nella fucina del vivere quotidiano. Le situazioni dolorose diventano allora enigmi da decifrare, - che cosa vuol farmi capire questa sofferenza? perché questo ripetersi di circostanze sfavorevoli? - ma non sono mai eventi contro cui imprecare. Così, invece di sopravvivere malamente, sentendoci feriti, stanchi o frustrati, emergiamo da queste esperienze arricchiti e provvisti di una comprensione più profonda.

Se riuscissimo ad applicare questo atteggiamento di accettazione anche verso noi stessi e verso le persone con cui siamo in relazione, ne trarremmo certamente grandi vantaggi.

Molti di noi vivono in uno scontento permanente verso se stessi: non ci piacciamo nella nostra fisicità o nella nostra interiorità, o in entrambe le componenti della nostra persona. La paura, la depressione, la rabbia e altre emozioni del genere che conseguono a queste insoddisfazioni, sono altrettante sorgenti di sofferenza. Ora, per quanto paradossale possa sembrare, il modo infallibile per liberarsi di queste angosce sarebbe quello di guardare in faccia le proprie emozioni e i propri limiti e di accettarli per quello che sono. Molti invece passano tutta la vita a negare i propri sentimenti, a fingere di essere ciò che non sono. Combattendoli danno loro molta forza e creano un interminabile circolo vizioso. Se invece riescono a dare spazio ai loro stati d'animo dolorosi, anziché reprimerli nelle strettoie delle loro paure, le cose cominciano ad andare meglio.

Accettarsi non significa né rassegnarsi, né tanto meno crogiolarsi nel pensiero delle proprie debolezze, ma semplicemente riconoscerle per quello che sono. Decisivo è accettarsi totalmente, non solo con i propri punti forti, ma anche con quelli deboli. Nel momento in cui cessa il conflitto con le proprie ferite, le ferite diventano una forza. Solo così si diventa capaci di scoprire la nostra vera natura e di utilizzare al meglio i talenti che tutti abbiamo.

Questa sana accettazione di se stessi, teoricamente dovrebbe facilitare anche le nostre relazioni con gli altri. Simpatie e antipatie, si sa, sono regolate dalle affinità o dalle incompatibilità caratteriali e comportamentali che entrano in gioco nelle relazioni. È però indubbio che spesso molte difficoltà nel comprendere gli altri nascono dalla nostra incapacità di accettarli per quello che sono. Li vediamo invece attraverso il filtro delle nostre aspettative, dei nostri timori, delle nostre speranze, delle quali in genere gli altri nulla sanno. Li sovraccarichiamo del peso delle nostre proiezioni mentali e quando gli altri ci deludono perché non rispettano i nostri schemi, ci arrabbiamo, ne rimaniamo offesi o disgustati, li espelliamo rudemente dalla nostra vita.

Al contrario, una volta afferrato il concetto che tutta la realtà nella quale siamo immersi, gradevole o amara che sia, ha un alto valore didattico e terapeutico (concetto ridicolizzato da quanti aspirerebbero a cavare dall'esistenza il massimo della goduria possibile), potremmo vedere gli altri, oltreché noi stessi, come studenti alla scuola della vita, tutti insieme alle prese con qualche arduo problema da risolvere. Allora sparirebbero le divisioni, le incomprensioni e nascerebbero la condivisione e la fratellanza. Una vera scuola da sogno!



ORIZZONTI



Vi presentiamo due realtà che operano sul territorio e che forse molti di noi non conoscono.

Attraverso il racconto di Edoardo Bertolino, volontario delle squadre SPES (Squadre Psicologiche Emergenze Sociali) potremo apprendere che cos'è la psicologia d'emergenza e di che cosa si occupa.

Con l'aiuto di Sara Sammartano avremo notizie sul Centro Accoglienza CRESSC (Centro Regionale Esperto Siringomielia e Sindrome di Chiari), che ha sede presso il CTO di Torino e si occupa di malattie rare.

SPES Squadre Psicologiche Emergenze Sociali

I chiamo Edoardo Bertolino e dal 2012 presto attività di volontariato all'interno delle squadre SPES (Squadre Psicologiche Emergenze Sociali), un servizio di volontariato di Torino che nasce all'interno dell'Associazione "Psicologi per i Popoli" e che si occupa di

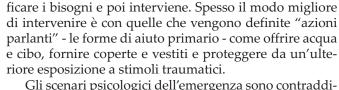
fornire un primo soccorso psicosociale in caso di morti improvvise, gravi incidenti stradali e incidenti sul lavoro, violenze, rapine e casi di suicidio, per i familiari delle vittime e per tutte le persone coinvolte.

Con questo articolo voglio spiegare brevemente che cos'è la psicologia dell'emergenza e di che cosa si occupa.

cosa si occupa.

La psicologia dell'emergenza è una branca della psicologia che si è sviluppata sul campo, nel corso degli anni, a seguito di emergenze reali, come gli attentati terroristici in Francia, l'incendio alla stazione sciistica di Kaprun in Austria, i terremoti di Umbria e Marche in Italia e la guerra dell'ex Yugoslavia. A seguito del recente attentato terroristico al Museo del Bardo di Tunisi, ad esempio, il comune di Torino ha incaricato una squadra Spes di intervenire in sostegno delle famiglie coinvolte.

Nell'intervento psicologico in emergenza il professionista raccoglie le informazioni nell'immediato per identi-



Gli scenari psicologici dell'emergenza sono contraddistinti dalla complessità e dall'incertezza e mettono alla prova le abilità dei soccorritori: richiedono infatti la capacità di utilizzare le risorse disponibili, individuando le priorità e offrendo una presenza autentica in una situazione caotica e imprevedibile.

Gli episodi di violenza e la perdita di una persona cara sono le situazioni che più facilmente possono diventare traumatiche; nella morte di una persona cara ad essere importanti sono soprattutto le circostanze delle perdita. La violenza nella morte, ad esempio, induce risposte legate sia al trauma sia alla perdita: se l'omicidio mette in discussione la credenza di vivere in un mondo giusto, il suicidio può avvolgere per molto tempo i familiari nel senso di colpa, nella vergogna e nello stigma sociale. La morte per cause naturali è più comprensibile di un incidente automobilistico e questo è più comprensibile del suicidio o della morte per overdose.

Le vittime di un incidente vengono distinte in vittime primarie (quelle direttamente esposte all'evento), vittime secondarie (gli amici e i parenti), vittime terziarie (i soccorritori) e vittime di quarto livello (tutti quelli che si sono interessati della notizia sui mezzi d'informazione).

"Vittima" però è una parola pericolosa che può indurre a credere che i sopravvissuti siano persone impotenti e senza possibilità, inducendo così in loro - ma anche nei soccorritori e *caregivers* (chi presta cura e assistenza) - una forma di *labeling* (classificazione) e da parte della po-

segue Orizzonti

polazione un'impotenza indotta: un atteggiamento che è stato definito "sindrome da terremotato", contraddistinta da passività, senso di attesa e rivendicazioni. Per queste ragioni l'intervento deve restaurare potere e senso di controllo, favorendo esperienze di successo e senso di efficacia.



Le ricerche, inoltre, mettono in evidenza che solo una percentuale ridotta di persone esposte a stress anche estremi sviluppa poi effettivamente sintomi post-traumatici; solo il 10-30% delle persone colpite da un lutto, infatti, sviluppa depressione e sofferenza cronica. Ad essere protettiva è la resilienza, un tratto di personalità collegato a ottimismo, speranza nel futuro, fiducia negli altri, accettazione della morte, credenze religiose e risorse economiche e materiali. Questo dimostra come la resilienza sia una caratteristica piuttosto ordinaria: il risultato di una combinazione di fattori protettivi genetici, personali, relazionali e ambientali.

La letteratura ha inoltre dimostrato come il supporto sociale sia il fattore maggiormente protettivo contro depressione, traumi e lutto prolungato. Connettere a una rete di supporto diventa allora uno dei primi obiettivi del primo soccorso psicologico: il compito del clinico è infatti quello di aiutare la persona a ricongiungersi coi propri cari o a indirizzare ai servizi territoriali; il suo compito è proprio quello di tenere insieme, di fare da collante, creando un'atmosfera in cui possa nascere il senso del noi e facilitare le ritualità per dare senso alla perdita.

Stati di shock ed esplosioni di rabbia sono risposte assolutamente fisiologiche ma possono richiedere un intervento psicologico, attraverso la vicinanza, la parola e alcune tecniche di stabilizzazione e di radicamento nel qui ed ora, come il training autogeno, la respirazione e la visualizzazione guidata, volti al mantenimento delle funzionalità della corteccia prefrontale, la cui integrità si dimostra preventiva degli episodi dissociativi. È stato infatti dimostrato come lo stato dissociativo al momento del trauma sia il più forte predittore del Disturbo Post-Traumatico da Stress.

Oltre a valutare il quadro psicologico e le reazioni al trauma, il clinico sa anche che esistono alcune categorie di persone a rischio: i bambini, le persone ferite o cagionevoli di salute, le donne incinte o le madri di bambini piccoli, gli adolescenti, i disabili e gli anziani, ed è su queste che orienterà maggiormente il suo intervento.

Per i bambini in particolare la morte di un genitore sopraggiunge in un momento in cui manca ancora un senso di sé coerente. Il bambino può manifestare periodi di regressione, incubi notturni, ritiro e letargia e il suo recupero è fortemente influenzato dalla relazione con il genitore rimasto in vita. Fino ai tre anni i bambini non comprendono ancora che la morte è un evento permanente, e anche i bambini più grandi possono faticare a comprendere che non sono stati loro la causa della morte e che non si tratta di una punizione per qualcosa che hanno fatto e il genitore rimasto in vita deve esserne informato.

Per comunicare la morte improvvisa ai familiari è opportuno osservare alcune accortezze. L'annuncio deve essere dato di persona, in un ambiente tranquillo, evitando di dare la notizia per telefono, assicurandosi che qualcuno rimanga poi accanto alla persona una volta con-

cluso l'intervento. Gli interventi più validi legittimano le manifestazioni di dolore, rassicurano, non patologizzano,



ma anzi normalizzano ed esprimono viva partecipazione; i professionisti più apprezzati sono quelli disposti a condividere il dolore della perdita. Quello che nel professionista non può mancare è la capacità di sintonizzazione empatica e di contenimento della sofferenza dell'altro e la capacità di sostenere stati d'incertezza.

Il lavoro in emergenza richiede che il clinico abbia coltivato quelle che possono essere chiamate "le parti sane della sua mente": la capacità di ascolto delle proprie emozioni e di quelle dell'altro e la capacità di decidere che forma dare ai propri vissuti emotivi anziché reprimerli od esserne invaso – il professionista deve possedere in altre parole quella che oggi prende il nome di "intelligenza emotiva".

edoardobertolino@libero.it

CENTRO REGIONALE ESPERTO SIRINGOMIELIA E S. DI CHIARI – CRESSC

Il Centro Regionale Esperto Siringomielia e Sindrome di Chiari - CRESSC è il primo Centro Italiano per la gestione Multidisciplinare (diagnosi, terapia e follow-up) delle patologie rare, ad andamento cronico e spesso gravemente invalidante:

Siringomielia-Siringobulbia

(cod. esenzione regionale RF0321, Malattie del Sistema Nervoso e organi di senso)

Sindrome di Arnold-Chiari

(cod. esenzione nazionale RN0010, Malformazioni Congenite).

Il Centro è organizzato secondo un modello interdisciplinare per la **diagnosi** e la **presa in carico globale** della persona affetta da Siringomielia e/o Sindrome di Chiari che coinvolge: neurologi, neurofisiologi, neurochirurghi, neuroradiologi, radiologi, fisiatri, neuro-urologi, chirurghi vertebrali, foniatri, reumatologi, pneumologi, psicologi, internisti, algologi, infermieri, assistenti sociali.

Coordinatore CRESSC, Neurologa:

Dr.ssa Palma Ciaramitaro tel. 011-6933883

e-mail: pciaramitaro@cittadellasalute.to.it

NUOVI SERVIZI E NUOVA PIATTAFORMA WEB DISPONIBILI



La nuova piattaforma web <u>www.cressc.org</u> offre informazioni utili sulla Siringomielia e sulla Sindrome di Chiari, e l'accesso ad ulteriori servizi dedicati ai pazienti:

- Materiale informativo sulle patologie
- Eventi e comunicazioni
- **Sezioni dedicate** alla Community (medici e pazienti). Consultate le varie **Sezioni** del sito per ulteriori informazioni ed eventi, mentre per i servizi dedicati effettuate la registrazione all'**Area Riservata**.

ACCESSO AL PERCORSO DIAGNOSTICO-TERAPEUTICO- ASSISTENZIALE (PDTA)

I pazienti di età adulta con sospetta Malformazione di Chiari e/o Siringomielia possono accedere al CRESSC e al relativo percorso diagnostico-terapeutico-assistenziale (PDTA) attraverso una prima visita neurologica presso l'**Ambulatorio neurologico dedicato** "Siringomielia-Sindrome di Chiari", piano terra, Presidio CTO, AOU Città della Salute e della Scienza di Torino.

Per informazioni su come prenotare e accedere ai servizi offerti è possibile consultare il sito **www.cressc.org** alla pagina **Modalità d'Accesso**, Sezione **SERVIZI** o in alternativa rivolgersi al

Centro Assistenza/Segreteria CRESSC

Signora Sara Sammartano

piano terra, CTO, via Zuretti 29, Torino

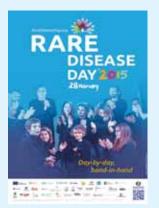
Tel: 0116933432 (dal Mar al Giov h. 11-14)

Fax: 0116933312

email: segreteria.cressc@gmail.com



CRESSC – INCONTRO GRUPPO GIOVANI PER GIORNATA MONDIALE DELLE MALATTIE RARE 2015



Il CRESSC in occasione della Giornata Mondiale delle Malattie Rare 2015 ha organizzato un incontro con i giovani pazienti per partecipare all'iniziativa proposta da EURORDIS che invitava a diffondere l'evento di solidarietà attraverso una foto, con lo slogan "Vivere con una malattia rara. Giorno per giorno, mano nella mano". E' possibile scaricare tutte le

foto dell'incontro giovani effettuando l'accesso all'Area Riservata nel sito <u>www.cressc.org</u>.



Sara Sammartano Centro Accoglienza CRESSC, Torino



RIFLESSIONI SCOMODE

di Dario Oitana

DELUDERE LA DELUSIONE

siamo spesso portati a comunicare un messaggio di ottimismo, sia nei rapporti personali che nelle opinioni scientifiche o sociali.

E, per "provare" la correttezza del preteso ottimismo, si producono prove. Ma che succede quando le "prove" nulla provano e l'ottimismo viene clamorosamente smentito? Che succede quando la promessa di liberazione, di progresso, di guarigione ci dirige verso una frustrante via senza uscita?

Mi spiego meglio. Quando ci accingiamo a intraprendere un'azione, dobbiamo *volere* un risultato positivo? O soltanto *sperare* in un risultato? Oppure *scommettere* sul conseguimento di un risultato?

E quale può essere la nostra reazione nel caso di un totale insuccesso? Il desiderio di *conseguire un successo* è davvero una strada giusta? E arrivare a *fallire* è di per sé davvero un fallimento?

Per esemplificare la drammatica serietà delle suddette domande poniamo degli esempi.

«Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra» (*Matteo* 5, 39).

Se viviamo il fatto secondo la *speranza*, ci aspettiamo che lo "schiaffeggiatore" rimanga colpito dall'atteggiamento dello "schiaffeggiato", si astenga da ulteriori vio-

lenze e forse inizi a convertirsi a una vita dedicata alla pace e alla fraternità

Ma possiamo ipotizzare un'altra eventualità. Lo "schiaffeggiatore" potrebbe pensare: «Ma chi è questo scemo? Un masochista? Che cosa vuole? Pretende forse di "convertirmi"?». E giù, altri schiaffi.

Un esempio di totale ingratitudine si può rappresentare attraverso una storia immaginaria, "alternativa" rispetto a quella illustrata dalla parabola del *Figliol prodigo* o del *Padre misericordioso*.

Potremmo chiamare questa antiparabola come Il Figliolo sfruttatore oppure Il Padre ingenuo.

«Un figlio chiese al padre aiuto. Diceva di avere grandi progetti per la testa. Il Padre gli diede gran parte di quello che possedeva. Il figlio sperperò tutto e tornò al padre implorando altri soldi e promettendo una sicura restituzione. Il padre gli

diede tutto e si ritirò a vivere da solo in un tugurio. Il figlio scomparve, il padre si ammalò e morì». Anche questa, purtroppo, è una storia possibile.

La delusione può distruggerci. Si può immaginare la Delusione come una divinità malvagia che intende spaz-

zare dall'umanità ogni speranza di salvezza. In stretta alleanza con un'altra perversa sorella: *l'illusione*, intenta a distorcere la realtà per presentare, su un piatto d'argento, una salvezza a portata di mano. Basta volerlo, basta prefiggerci un obiettivo, basta tendere a un risultato. L' *happy end* è garantito.

Scendiamo da questo mito ingenuo e posiamo i piedi per terra: la storia dell'umanità, fin dai primi albori, non è contrassegnata da un faticoso cammino verso un obiettivo, verso un risultato da realizzare? Fin da quando, come rappresentato da una scena del film "2001, Odissea nella spazio", un ominide, molto simile a uno scimmione, scopre la convenienza di potere usare un lungo osso come clava. Di lì gli ex-scimmioni inizieranno ad agire e sognare, fino all'era atomica e di *Internet*.

Quindi il tendere a un risultato è qualcosa che è inscritto nella psiche umana. Che è profondamente radicato nel nostro inconscio collettivo e che ci distingue dagli altri animali.

Ma se, sia pure faticosamente, l'umanità ha conseguito notevoli progressi dal lato materiale, tecnico, possiamo dire lo stesso per quanto riguarda l'autentico progresso umano, nella direzione di una maggiore solidarietà, libertà, giustizia?

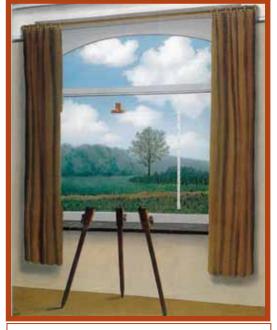
Possiamo dire che i cristiani in ogni epoca abbiano davvero avvicinato il mondo al "Regno di Dio"? E, nel secolo scorso, quante persone si sacrificarono per costruire

una società comunista, basata sulla fraternità, l'uguaglianza, la pace... Con quale risultato?

Forse non dobbiamo essere ossessionati dal desiderio di un "risultato". Anzi bisognerebbe rinunciarvi, come ci suggeriscono i seguenti versetti:

«Quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti» (*Luca*, 14, 13-14). La Delusione, questa specie di Dea malvagia, si può vincere solo prevenendola, cioè non aspettando nessun risultato. Solo così la Delusione sarà delusa.

Questo non significa che, nell'esempio suddetto, sia da escludere che in qualche modo, anche i «poveri, storpi, zoppi, ciechi» possano, magari dopo anni, mostrare una qualche concreta gratitudine. Ma non



René Magritte - "La condizione umana" - 1933

dobbiamo contarci.

Paradossalmente, il risultato potrebbe essere raggiunto solo in quanto non lo cercheremo.

VITA ASSOCIATIVA

Durante l'assemblea svoltasi il 29 marzo 2015 abbiamo festeggiato i soci che con impegno e costanza svolgono da anni il loro servizio.

Hanno compiuto 30 anni di servizio: Carla Gallo, Clelia Quaglia, Lia Terrosi Capuano.

Sono stati premiati per il 25 anni di servizio i volontari: Mariuccia Allara, Lorenzo Baldon, Carla Gianoglio, Alfredo

Lorenzato, Maria Matossi, Zina Menzato, Tina Salerno.

Hanno raggiunto i 20 anni di servizio: Olga Berthod, Angela Cerchio, Clara Maria Dallorto, Alfia Gandolfo, Anna Maria Maddalena, Paola Manfredi, Angelo Sarasso, Paola Tessari.

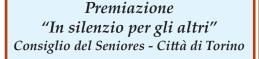
Sono state infine consegnate le pergamene per i 10 anni di servizio a Felice Accornero, Giovanna Arrobbio, Anna Maria Balbi, Luciana Bergoglio, Ornella Bessone, Daniela Bollani, Carla Borzino, Anna Maria Broccati, Giampiero Cavallo, Maria Rosaria Doppietti, Gi-

gliola Farina, Caterina Friscia, Stefania Garini, Michela Genga, Augusta Molon, Jolanda Naso, Leonardo Patuano, Maria Piarulli, Maria Planitario, Sergio Polo, Filomena Punzi, Anna Maria Rinaldi, Claudia Rinco, Rosanna Serazio, Carla Tagliano, Carmela Tinnirello, Antonio Varriale.

A tutti un caloroso GRAZIE!









Il 2 ottobre, nella sala del Consiglio Comunale della città di Torino è stato conferito a Germana Marengo il riconoscimento per il suo impegno nel volontariato. Germana fa parte dell'AVO dal 1981 e ha prestato servizio prima presso il San Giovanni Antica Sede e poi alle Molinette, nei Reparti di Oncologia e Medicina.

È però al di là della sua appartenenza all'AVO che si riscontrano gli aspetti più generosi di Germana che ne testimoniano la totale e silenziosa disponibilità verso gli altri. Da decenni ospita difatti bambini e ragazzini in difficoltà e in alcuni casi gliene sono stati assegnati in affidamento.

Ha prestato cure e attenzioni nei confronti di amici e conoscenti rimasti soli al mondo, fra cui una collega volontaria AVO, accompagnandoli sino alla fine della loro vita.

Sicuramente non si fermano qui i gesti che la generosità di Germana offre agli "altri" ma sappiamo che il suo è un agire "in silenzio per gli altri".

A Germana un caloroso abbraccio da noi tutti!

segue VITA ASSOCIATIVA



GIORNATA NAZIONALE



Un bel pomeriggio di festa sabato 17 ottobre, presso l'Aula Magna dell'Ospedale Molinette. L'invito era rivolto non solo ai volontari, ma anche alla cittadinanza con l'intento di far conoscere la nostra Associazione.

Dopo il benvenuto del Presidente *Felice Accornero*, abbiamo ascoltato, dalla viva voce di chi ogni giorno ci vede in servizio, testimonianze sul nostro essere volontari. Presentati da *Angela De Liberato*, sono intervenuti *Monica Greghi*, Direttrice della RPO-Residenza Principe Oddone, con due parenti di ospiti della residenza; *Paola Rossetto*, infermiera del reparto dialisi del Mauriziano insieme con il sig. Sergio, paziente del reparto; *Laura Rapelli*, coordinatrice degenze Città della Salute ospedale CTO.

Ad ognuno di loro Angela De Liberato ha chiesto anche un appello, per invitare i presenti non ancora volontari AVO ad iscriversi ed entrare a far parte della nostra As-

sociazione. Nella seconda parte della manifestazione si è esibito il gruppo dei *Drum Theatre*, una formazione di giovani percussionisti di Chieri, nata da un'idea di Sergio Cherubin.

Al termine, un caloroso applauso ha sottolineato il gradimento del pomeriggio di festa e di condivisione. E in un giorno di festa non poteva mancare l'aperitivo e la classica torta AVO.

TESTIMONIANZE



Monica Greghi

«La residenza Principe Oddone è una R.S.A., moderna sigla che sta ad indicare quelle che un tempo erano definite Case di Riposo.

Tutte le figure sanitarie (operatori, infermieri, ecc) sono chiamati ad assistere e curare gli anziani e ne sono assolutamente all'altezza. Ma il conforto, l'amicizia, la relazione che ci regalano i volontari AVO è insostituibile. Amicizia e conforto vuol dire aiutare gli anziani ad aprirsi, a relazionare, a raccontare i propri dolori ed essi lo fanno in modo semplice, perché sentono vicino un amico. Un ringraziamento da parte di tutti i nostri ospiti alle volontarie, ai giovani per l'animazione e ai volontari che gestiscono l'utilizzo del pulmino per le uscite.

Come invito, al futuro volontario direi di non avere timore, quello che può nascere dalla preoccupazione di confrontarsi con una realtà delicata a fragile. Non avere timore perché sei formato a prendere distanza dal dolore e a vedere la persona malata come una persona con di-

ritti, desideri e non sei solo, il personale ti affianca per ogni dubbio».

Con il loro intervento i parenti hanno voluto sottolineare come la presenza dei volontari AVO sia una cosa ottima. I ragazzi dell'AVO Giovani danno conforto agli anziani che, anche se non parlano, percepiscono tutto e lo fanno capire con gli occhi. Anche per i parenti l'animazione è utile e li aiuta a mettere da parte le preoccupazioni, perchè il dolore rende sempre un po' pensierosi e stanchi.



Paola Rossetto

«La presenza dei volontari nel reparto dialisi è preziosa quanto silenziosa.

Il reparto dialisi è un ambiente particolare, pieno di suoni e rumori. Gli allarmi di sicurezza a volte sono irritanti, ma sono un richiamo per i problemi. I pazienti sostano in reparto mediamente quattro ore e il volontario passa da un letto all'altro per dare conforto, chiacchie-

rare, portare un caffè. Noi non siamo un'isola, siamo un insieme e questo "stare con gli altri" dei volontari è un aspetto di cui non potremmo fare a meno».

Il sig. **Sergio**, paziente della dialisi, interviene dicendo che i dializzati sono contenti quando arrivano gli amici AVO. E aggiunge: «Chiacchieriamo, ci raccon-

tiamo anche barzellette e aspettiamo qualche genere di conforto. Ringrazio i volontari, gli infermieri e i medici che ci trattano tutti come amici».

Paola Rossetto ha concluso con un appello: «Come invito direi che oggi chi è qui e non è ancora volontario AVO, ha già fatto un grosso passo. Sarebbe bello un passo ancora in avanti: iscriversi, perché far parte del gruppo AVO dà un valore aggiunto alla propria vita e al proprio percorso personale, oltre che agli altri».



segue VITA ASSOCIATIVA



Laura Rapelli

«Nella nostra realtà l'AVO è presente all'U.S.U.- Unità Spinale Unipolare- e al piano terra del CTO. L'Unità Spinale accoglie persone che, a seguito di incidenti, hanno una permanenza nella struttura anche di molti mesi. Si tratta di lunghi periodi pieni di cose da fare per recuperare la maggior autonomia possibile, ma anche tempi in cui la relazione deve essere sostenuta. Qui i volontari vanno a completare l'aspetto della qualità che la persona percepisce quando si sente accolta, compresa e ascoltata.

Il volontario rappresenta "l'essere con..." (con il paziente e con l'équipe).

La presenza dei volontari nel servizio di accoglienza al CTO riveste un aspetto importante, soprattutto per chi arriva per la prima volta, o è anziano o di cultura diversa. La presenza del volontario va qui a completare l'attenzione che la persona che deve fare un esame o

una visita, ha il diritto di avere, ricevendo accompagnamento, sicurezza e tranquillità.

Quale invito ai futuri volontari direi loro che siamo tutti cittadini, chiunque di per sé può essere, in mille occasioni, volontario, fuori e dentro la propria casa. Ma il volontariato strutturato ha un valore in più, ha la consapevolezza che è un tempo appositamente liberato al servizio degli altri e che serve ad essere cittadini migliori. Anche i volontari sono somministratori di terapie: dell'amicizia, del sorriso, dell'ascolto, nella paura come nelle vittorie. E da questa terapia si esce tutti arricchiti e migliori.

Quindi diventate volontari per aumentare la presenza AVO!!

I DRUM THEATRE

Il progetto *Drum Theatre* nasce circa 14 anni fa da un'idea di Sergio Cherubin che intende, insieme ai suoi allievi e attraverso il ritmo, diffondere la cultura e lo spirito dell'arte dei tamburi, integrando i suoni tribali tradizionali con il mimo, la clowneria e il teatro. Intende anche promuovere la "disabilità" come una risorsa a cui attingere per tutti e non un problema.

Nessuno fa caso al fatto che si mescolano in questa allegria musicale, persone abili e diversamente uguali. Tutti inseriti all'interno

del vortice di ritmi da loro stessi originato che crea un mondo fantastico, lontano dagli schemi e che supera con facilità l'ostacolo culturale della diversità. Ogni pezzo è proposto con oggetti di tutti i giorni, (pentole, bidoni, tubi), arricchito da vere percussioni, una o più batterie in una esplosione di armonia teatrale emozionale.





A.V.O. GIOVANI

di Angela De Liberato

FACCIA A FACCIA CON FEDERICA BALDI

ome è ormai tradizione, all'inizio di ogni mandato intervisto il nuovo consigliere dell'A.V.O. Giovani, oggi Federica Baldi.

Tra i compiti di Federica vi è anche la gestione del nostro sito www.avotorino.it, della pagina Facebook dell'AVO Torino e del gruppo AVO Giovani. Federica svolge servizio presso l'Ospedale Regina Margherita e segue anche come tutor i ragazzi del gruppo animazione, che una volta al mese si recano presso RSA (Residenze Sanitarie Assistite) per organizzare pomeriggi di animazione con gli ospiti delle strutture Principe Oddone e Richelmy.

Come è nata l'idea di candidarti come consigliera dell'A.V.O. Giovani?

Non so esattamente quale sia la spinta decisiva che mi ha

portata a decidere di candidarmi. Non sono in AVO da tanti anni. In fondo, ho seguito il 65° corso nel novembre 2012 ed ho iniziato il servizio effettivo a gennaio 2013. Due anni insomma, davvero poco. Sin dall'inizio, però, sono stata coinvolta nella realtà del gruppo Giovani da Samantha, colei che mi ha passato il testimone. Ho deciso di collaborare con lei e di entrare attivamente a far parte del gruppo, esperienza che si è rivelata sin da subito positiva. Darsi da fare, organizzare attività, divertirsi e stare insieme (perché, in fondo, l'AVO è anche questo). Ho sempre cercato di dare il mio contributo, e il lavoro di Samantha, l'impegno e la passione che ci ha sempre messo, probabilmente mi sono stati un po' da guida in questa scelta, fino al giorno in cui ho deciso di presentare la mia candidatura.



Che cosa ritieni di poter offrire a questo gruppo?

Più di tutto, la passione per il mio ruolo, non solo di consigliera o di membro del gruppo giovani, ma soprattutto di volontaria, e ancora di più la voglia di condividere il tempo e le risorse con persone che, nonostante siano molto diverse l'una dall'altra, condividono uno stesso obiettivo, che si fonda sul voler aiutare, sul voler crescere e voler aiutare a crescere chi è in difficoltà. Vorrei trasmettere al gruppo la serenità e la bellezza del tempo trascorso insieme, e soprattutto la gratitudine che si prova quando si realizza qualcosa che funziona e che viene apprezzato, ma soprattutto qualcosa che viene fatto insieme.

Hai progetti e iniziative in cantiere o già avviati?

Con Andrea Severino, coordinatore del gruppo Animazione, ho collaborato per la realizzazione del Mercatino delle pulci che si è svolto lo scorso ottobre in via Don Grioli. Sicuramente riproporremo questa iniziativa, utile per conoscerci tra di noi e per farci conoscere anche dalla nostra città. Per quanto riguarda il gruppo, vorrei proseguire con attività di formazione già avviate

precedentemente da Samantha, attività che hanno lo scopo di farci prendere coscienza di diverse sfaccettature di noi stessi in una realtà come quella del volontariato ospedaliero. L'augurio è che molto di questo possa aiutarci non solo durante il servizio, ma anche nella nostra vita.

Lo scorso maggio hai partecipato al convegno nazionale di Montesilvano, da un confronto con le altre AVO d'Italia e come consigliera per la gestione del sito e dei social networks, come ritieni che sia organizzata la comunicazione tra l'associazione ed i suoi volontari?

Il convegno nazionale di Montesilvano ha mostrato come l'AVO a livello nazionale sia un intreccio di realtà tanto affascinanti quanto spesso disomogenee. Ciò su cui, però, siamo stati in grande misura d'accordo tutti è la difficoltà ad una "globa-

lizzazione" della comunicazione. Se da un lato oggi è più facile comunicare, dall'altro siamo in un'epoca di transizione in cui è difficile raggiungere tutti con un solo mezzo. Per questo motivo è bene sfruttare tutte le risorse che abbiamo, dalla tecnologia per chi è più al passo con i tempi, alle comunicazioni all'interno degli ospedali per i volontari meno aggiornati che non riescono ad utilizzare i mezzi moderni di comunicazione.

La comunicazione all'interno delle Associazioni è difficile, ma molto importante. Pensi di poterla migliorare?

Comunicare con i nostri volon-

tari non sempre è facile, e la difficoltà spesso deriva da entrambe le parti. Chi comunica a volte non comunica le cose giuste nel modo giusto, e chi riceve non fornisce un feedback, un riscontro. Di conseguenza diventa difficile interagire per riuscire a capire che cosa migliorare e rafforzare, e che cosa viene apprezzato. Innanzitutto vorrei ottimizzare le comunicazioni per rendere tutto più semplice da leggere e da recepire – la vita impegnata di ognuno di noi in molti casi non ci consente di leggere pagine e pagine, a volte è meglio arrivare al punto in breve e dando tanti input su ciò che è fondamentale. Dall'altro lato, vorrei che il significato degli eventi e delle attività fosse percepito come un modo per coinvolgere tutti, non come qualcosa che viene imposto e servito ormai già pronto. L'associazione si mette a disposizione delle opinioni e del parere di tutti i volontari per migliorarsi e crescere, e avere un riscontro diventa quindi fondamentale.

Ringrazio Federica per avermi concesso l'intervista e per la tenacia e la volontà che ripone in tutto ciò che svolge, linfa vitale per tutti noi.

Gruppo Animazione

🎵 Gruppo Animazione ha iniziato la sua attività nel di-lontari.

Nell' arco dei mesi, come sempre accade, alcuni hanno lasciato e attualmente i volontari in servizio sono nove, tutti molto motivati. Il gruppo è stato seguito da alcuni tutor per circa sei mesi. Al termine della fase di affiancamento i tutor si sono volutamente messi da parte, pur essendo sempre presenti alle iniziative, per dar spazio ai nuovi volontari, che hanno così potuto dimostrare di potersela cavare anche da soli. Le attività che svolgiamo nelle R.S.A. sono state definite secondo un piano annuale che ho preventivamente preparato. Anche le date in cui facciamo animazione sono state da me ipotizzate e concordate con i direttori di struttura in maniera tale da potersi organizzare nel riceverci. Previa riunione col gruppo è stato deciso di proseguire il servizio anche in estate perché sembrava doveroso nei confronti degli ospiti e della struttura, tenuto conto che un servizio mensile non è molto impegnativo in termini di tempo.



Oltre a svolgere le attività in residenza, Gruppo Animazione si è riunito in più occasioni per preparare degli omaggi da regalare agli ospiti, come ad esempio fiori di carta per la festa della donna, o per preparare materiale da uti-

lizzare durante l'animazione, come i cruciverba giganti realizzati a mano su cartelloni.



Tra le altre attività che sono state svolte potrei citare il "Gioco dell' impiccato", il "Gioco degli indovinelli", il "Gioco dei proverbi", "Karaoke", "Gioco dei sinonimi e contrari" e il "Gioco della ghigliottina".

I volontari sono molto soddisfatti del servizio che svolgono. Ho chiesto loro di pensare a qualche attività che avrebbero voluto svolgere e di comunicarmela per deciderne la fattibilità. Uno dei volontari ha chiesto di poter suonare la chitarra e così un sabato pomeriggio gli è stato dato uno spazio per potersi esibire. Oltre alle attività ordinarie, nel mese di giugno presso la Residenza Principe Oddone è stata svolta la "Pet Therapy". Abbiamo preso accordi con l' associazione "La luna di Elsa" che si è curata di portare in residenza cinque cani con i relativi addestratori cinofili che hanno allietato il pomeriggio con giochi e spettacoli appositamente studiati. Questa attività verrà ripetuta prossimamente sia per volere degli ospiti che della struttura stessa.

Il gruppo è "giovane", non solo perchè sono giovani i volontari che lo compongono, ma anche perché è nato da poco e il suo obiettivo è la crescita continua, sia a livello numerico che formativo. Sarebbe bello coinvolgere anche i volontari che svolgono il servizio ordinario in ospedale per diffondere questa esperienza anche al di fuori del gruppo: un gruppo ricco di motivazione e pieno di entusiasmo, che è quello che conta per proseguire al meglio.

Andrea Severino

Mercatino

🛮 l progetto del mercatino si è rivelato un'esperienza positiva sin dalla sua preparazione. Siamo partiti con lo studio delle locandine da affiggere negli ospedali per rendere nota l'iniziativa e sensibilizzare i volontari a fornire oggetti da mettere in vendita.

Ha poi fatto seguito il giro con il pulmino per la raccolta del materiale che è stato portato tutto in sede in via San Marino, dove è avvenuta la cernita. Posso dire che è stato un lavoro lungo, ma allo stesso tempo soddisfacente, soprattutto perché ci ha riunito tutti per la nostra associazione: da chi ha contribuito alla donazione degli oggetti a chi li ha catalogati.

Fin dal mattino di domenica 11 ottobre il banco era pronto, allestito presso il mercato coperto di Via don Grioli, non solo dai soliti volontari che in genere partecipano, ma anche da altri giovani che si sono aggregati. Uno degli obiettivi del mercatino era proprio quello di coinvolgere più volontari e anche se non è stato raggiunto in pieno, devo dire

che come inizio non è stato male. Il ricavato della vendita è stato versato in Associazione e il Consiglio Esecutivo ne deciderà l'utilizzo.

Spero di ripetere questa esperienza e soprattutto spero che ci siano ancora più volontari che abbiano voglia di mettersi in gioco! A.S.



FOCUS su...

di Mauro Bidoni

CARTA DEI DIRITTI AL PRONTO SOCCORSO

1 22 maggio presso il Sermig è stata proclamata la *Carta sui diritti al Pronto Soccorso - Carta dei diritti dell'area metropolitana torinese -*.

All'incontro, organizzato da Cittadinanzattiva – Tribunale per i diritti del malato e SIMEU Società italiana di medicina di emergenza e urgenza, hanno partecipato i consiglieri AVO Mauro Bidoni e Candida Vassallo, insieme con alcuni volontari

Cittadinanzattiva – Tribunale per i diritti del malato sostiene l'attuazione del diritto costituzionale alla salute promuovendo il diritto dei cittadini ad esercitare attività di tutela, di interesse generale e di partecipazione alle scelte.

La **Società italiana di medicina di emergenza e urgenza** raccoglie medici e infermieri operanti nel Pronto soccorso, nell'Emergenza territoriale e nella Medicina di urgenza, promuove la ricerca scientifica e la formazione degli operatori secondo principi ispirati a solidarietà e umanità.

Entrambe le organizzazioni sono impegnate nella difesa del servizio sanitario pubblico e, in questa prospettiva, nella promozione di servizi di emergenza urgenza di qualità e ispirati alla centralità del malato.

Nell'ambito di questa collaborazione è emersa la necessità in Piemonte di precisare, nella realtà regionale e locale, i principi della Carta europea dei diritti del malato in una forma capace di incidere sull'azione del governo regionale, delle direzioni aziendali e anche sui comportamenti dei cittadini e degli operatori sanitari. La tutela della salute in condizioni di emergenza e urgenza è un bene comune irrinunciabile in un paese civile. È dovere di tutti coloro che hanno responsabilità e degli stessi cittadini rimuovere, in ogni territorio, le carenze di struttura, di organizzazione, di cultura, di informazione e i comportamenti che si oppongono, di fatto, a questo principio.

Nel riquadro sottostante riportiamo i diritti (Testo completo della carta su www.simeu.it).

Nella pagina successiva troverete un'intervista di Mauro Bidoni a Alessio Terzi, segretario di Cittadinanza Attiva del Piemonte.



segue Focus su... Carta dei diritti al Pronto Soccorso

Intevista

ad Alessio Terzi, segretario di Cittadinanza Attiva del Piemonte.

Alessio Terzi, lei è segretario di Cittadinanza Attiva Piemonte, che con Simeu e il TDM, ha proclamato il 22 maggio la "Carta dei Diritti del Pronto Soccorso". Come siete arrivati a questa idea e quali sono i motivi che vi hanno portato a questa determinazione?

Dopo un inverno tormentato da afflussi eccezionali che mettevano in crisi i servizi di emergenza e con conflitti in corso in tutta la regione per la riclassificazione degli ospedali, era necessario fare qualcosa per ridare una centralità concreta al punto di vista del malato. Abbiamo incontrato una matura sensibilità nelle società scientifiche dell'emergenza urgenza e dalla collaborazione è nata l'idea di una Carta dei diritti al pronto soccorso.

Dal convegno, al quale hanno partecipato esperti del settore della medicina d'urgenza, è emersa l'idea di rendere universali i Diritti al Pronto Soccorso e di portarli all'attenzione del Consiglio Regionale per farli acquisire come norma di legge in Piemonte. Pensa che questo sia possibile e che la politica risponda positivamente all' iniziativa?



Le cose che chiediamo, per la maggior parte, sono già contenute in documenti ufficiali della Regione: per esempio i protocolli per la prevenzione dell'infarto, la possibilità di teletrasmettere le immagini degli esami radiografici e molto altro ancora, ma restano a un basso livello di priorità. La rete dell'emergenza urgenza è qualcosa di più di una serie di locali sparpagliati sul territorio e dello stesso 118. Chiedere al governo regionale di assumere la Carta può essere un contributo fondamentale al fatto che la rete sia governata e che le cose già scritte nei documenti diventino realtà.

Non c'è dubbio che la situazione nei Pronto Soccorso sia difficile e a volte al limite dell'efficienza degna della nostra società. Come intendete coinvolgere gli operatori e le Aziende Sanitarie, la società civile e le Organizzazioni che operano nel settore?

Come ho già detto, i professionisti dell'emergenza sono copromotori della Carta e insieme ad essi metteremo in campo altre azioni. Un percorso fondamentale è quello di portare la Carta nei territori e di farla adottare dalle Comunità locali, società civile e istituzioni, come base per gli accordi con le istituzioni sanitarie e la verifica della loro attuazione.

Il Governo sostiene che le risorse economiche nella sanità non sono diminuite e che le regioni devono produrre economie strutturali per non tagliare i servizi sanitari. Questo è vero o esiste un'altra verità?

Le risorse sono diminuite, al di là delle dichiarazioni, ma è vero che esistono margini di recupero e di riduzione degli sprechi. Molte indicazioni della Carta sono a costo zero e indicano una strada concreta perchè la frase "migliorare i servizi riducendo i costi" non sia vuota retorica.

Avete già un piano per portare all'attenzione del Governo questi diritti? Pensate che la situazione Politica oggi sia fertile per realizzare questo progetto e far diventare il Diritto al Pronto Soccorso dei diritti Universali?

I dirigenti nazionali del Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva e delle organizzazioni scientifiche dei professionisti intendono adottare la Carta dei Diritti al Pronto Soccorso fatta in Piemonte e utilizzarla come riferimento per i rapporti con il Governo.

La ringrazio per la sua disponibilità e le auguro che l'iniziativa raggiunga i risultati sperati.

OGGI IN BACHECA



Presenza e ascolto

ggi sono molto triste. Ho appreso con dolore e stupore la scomparsa di Fausto, un ospite molto speciale.

C'è un gran vuoto dentro e fuori di me come se mi fosse mancata una persona di famiglia o un grande amico. Nel corso degli anni si era instaurato un rapporto direi quasi fraterno, c'era un' intesa particolarissima. Lui mi aspettava tutti i martedì anche se purtroppo aveva perso la memoria e non riusciva più a stabilire temporalmente dove era e da quanto tempo fosse in quel luogo.

Lo salutavo con un rito che era diventato storico in tutto il Senior Residence.

Domanda: «Ciao, come ti chiami?» Risposta: «41 Giuda Ben Hur»

Il fatto è nato da quando gli parlavo dei film colossal celebri, ricordando appunto il personaggio di Ben Hur prigioniero sulle navi romane. Era un galeotto incatenato ai remi nella stiva ed aveva perso tutto, anche il nome: era soltanto il numero 41.

Fausto è stato una persona splendida nella sua semplicità e umiltà. I nostri discorsi erano sempre i soliti per mesi e mesi in quanto, avendo perso la memoria dei fatti recenti, per lui ogni incontro era sempre nuovo.

Nel suo isolamento quasi totale era solito pregare molto. La mia più grande soddisfazione era quello di farlo ridere con indovinelli e storielle sempre uguali che lui raccontava a me e io raccontavo a lui. Mi raccontava puntualmente tutta la sua vita. Io ascoltavo attentamente conoscendo già ogni sua parola, ma per lui era una gioia immensa essere ascoltato. Questa esperienza mi ha insegnato quanto è importante "esserci".

Ciao Fausto, sarai sempre nel mio cuore.

Luciano Capriolo

S.A.A. SERVIZIO AIUTO ANZIANI



I Servizio Aiuto Anziani, comunemente abbreviato in S.A.A., è stato istituito dal Comune di Torino ed è rivolto alla popolazione anziana torinese, nell'ambito di una più generale strategia di intervento a sostegno della domiciliarità, con finalità di prevenzione e di sostegno nei confronti delle persone sole e prive di reti sociali di riferimento.

Il Servizio Aiuto Anziani è pertanto parte attiva della rete cittadina, in qualità di riferimento e ascolto per le persone anziane, di norma ultra 65enni, necessitanti di sostegno e raccordo con i Servizi Sociali di territorio e la rete territoriale delle risorse di volontariato.

Numerose le finalità, che vanno dall' orientamento e accompagnamento alla rete di servizi e sostegni che la città predispone a favore di questa fascia di popolazione, all'ascolto telefonico delle situazioni di solitudine e bisogno segnalate direttamente dalle persone anziane, dai familiari e dalle reti di prossimità e vicinato anche attraverso i diversi *call center* e punti di ascolto predisposti dalle Associazioni anche nelle giornate festive, con attivazione, in caso di urgenza, di volontari afferenti alle Associazioni aderenti, e segnalazione ai Servizi Sociali per eventuale successiva presa in carico. Numerose le associazioni di volontariato che partecipano attivamente: Auser, AVO Torino, Anteas, Croce Giallo Azzurra, Ada, Sea Torino.

Come si inserisce in questo contesto la nostra associazione e come opera?

Fornendo quella che è l'essenza della propria finalità associativa, ovvero prestazioni di volontariato atte ad offrire accompagnamento, ascolto e sostegno morale agli anziani che, per particolari condizioni di salute e di norma autosufficienti, devono sottoporsi a terapie o visite mediche e di controllo nelle strutture sanitarie. Il nostro ambito "territoriale" non muta : è sempre l'ospedale nella sua centralità. Due parole sull'operatività pratica. Di norma il Comune ci invia la richiesta dettagliata di dove e quando si renderà necessaria la presenza di un nostro volontario per accogliere all'ingresso della struttura l'anziano, accompagnato con mezzi di una delle associazioni che collaborano al progetto. Dopo che il paziente è stato "preso in consegna" dal nostro volontario, sarà accompagnato a svolgere le attività sanitarie per cui si è recato nella struttura, lo supporterà psicologicamente e lo aiuterà anche svolgendo piccole pratiche che siano necessarie (pagare il ticket, prendere numeri di prenotazione ecc. ecc.) . Al termine lo riaccompagnerà all'esterno per riaffidarlo al volontario dell'associazione che lo ha trasportato per il rientro a casa.

Roberto Ruggieri

NB

Gli interventi per volontario non sono più di uno al mese e chi volesse dare la propria disponibilità può scrivere o rivolgersi a me (mail di preferenza: gestione.strutture@avotorino.it).

segue

segue Oggi in bacheca

Il tempo delle mele

Una metafora del percorso di crescita del volontario, presentata a Montesilvano da Arnaldo Pangrazzi

n occasione del XX Convegno delle AVO d'Italia tenutosi a Montesilvano lo scorso maggio, il teologo e docente di pastorale sanitaria Arnaldo Pangrazzi ha animato un incontro dal titolo "La missione del volontario AVO: reciprocità e unità dei diversi". Nel corso dell'esposizione ha delineato un parallelismo tra la crescita delle mele e quella... del volontario. La metafora, ha spiegato, gli deriva dalle sue origini trentine che gli hanno permesso di conoscere da vicino le tecniche di coltivazione di questi frutti.

Pangrazzi ci ha dunque insegnato come aver cura dell'albero al fine di ottenere un buon prodotto finale. Le tappe da seguire sono sei:

Potatura - Concimazione - Protezione - Selezione - Raccolta - Letargo

Vediamo in dettaglio queste fasi, che possono indicare altrettanti aspetti e percorsi del volontariato.

La potatura equivale a **lavorare su di sé**. Il nostro carattere non è immodificabile, possiamo migliorarlo - ad es. smussando i nostri spigoli e quegli aspetti che possono incrinare il clima dell'associazione. I modi per migliorarci sono diversi: la formazione, i percorsi spirituali ecc. Ognuno deve trovare il suo modo. Una preghiera della tradizione islamica Sufi lo esprime molto bene: racconta l'esperienza di un uomo che da giovane voleva cambiare il mondo, poi giunto a metà della vita si rende conto che il compito è troppo arduo e decide di limitarsi a cambiare le persone che ha intorno; ma solo nella vecchiaia, raggiunta la saggezza, arriva a concludere: "Non posso cambiare il mondo, non posso cambiare gli altri, ma posso cambiare me stesso". Per riuscire a farlo, ha sottolineato Pangrazzi, occorrono umiltà e motivazione, e non fermarsi all'idea "sono volontario da 20 anni, ho sempre fatto così..."

Tornando alle mele, dopo la potatura il passaggio successivo è concimare il suolo per renderlo fecondo. Questa per il volontario è la formazione; nel caso del volontario AVO essa inizia con il corso base e il tirocinio pratico, ma non basta: occorrono anche formazioni specifiche (conoscenza dell'anziano, del malato oncologico, psichiatrico, terminale, ecc...) e un aggiornamento che continua negli anni. Ogni volontario dovrebbe partecipare ogni anno almeno a un corso di for-

mazione, tanto più che spesso l'AVO ne mette a disposizione gratuitamente. E, cosa importante, più le persone sono formate, maggiore è il beneficio che ricevono i malati.



Per crescere bene, le mele hanno poi bisogno di antiparassitari, che svolgono un'azione preventiva rispetto a malattie e difetti. Allo stesso modo, noi volontari abbiamo bisogno di "lavorare" sui **valori**, interiorizzando quei principi che rimangono nel cuore della nostra esperienza e del nostro servizio. Di quali valori si tratta? Accoglienza, umiltà, perseveranza, rispetto delle diversità, ascolto, gratuità. Parole semplici, ma spesso difficili da tradurre nella pratica.

A questo punto le mele sono pronte per la selezione, che può avvenire meccanicamente o manualmente; se le mele sono troppe si eliminano quelle più piccole o malfatte per lasciare spazio alle altre che così possono crescere meglio. Selezionare

significa **fare delle scelte**, a diversi livelli. Vanno selezionate **le priorità** (al volontariato vengono rivolte molte richieste, ma non è detto che si debba o si possa rispondere a tutte, le risorse umane non sono infinite). Vanno selezionati **i volontari** che hanno le attitudini più idonee per determinati tipi di servizio (ad es, chi è più "coraggioso" potrà andare negli *hospices* occupandosi dei malati terminali) e vanno selezionati i **responsabili** (c'è chi ha le capacità ma non la disponibilità, chi sarebbe disponibile ma non è adatto, ecc.). E ancora, cosa molto importante, bisogna **selezionare di fronte ai malati** cosa dire e cosa non dire, evitando di voler rassicurare a tutti i costi, di violare la privacy con domande indiscrete ecc. E' anche sbagliato cercare di contrastare i sentimenti altrui, dicendo "non arrabbiarti, non essere triste, non piangere" impedendo così alle perone di sfogarsi ed elaborare il proprio dolore. A volte il silenzio è la medicina migliore.

Quando finalmente le mele sono mature, arriva il tempo della raccolta. Questa è il risultato dei passaggi precedenti. Possono però presentarsi dei **rischi**, delle calamità naturali, una grandinata improvvisa che distrugge il raccolto. Fuor di metafora, può trattarsi di una struttura che viene chiusa, o della nascita di vespai e discordie che spaccano i gruppi.

Ma, anche ammesso che tutto vada a buon fine, c'è ancora una sesta e ultima tappa: il letargo. Le mele hanno bisogno di "riposarsi". Il volontario ha bisogno di momenti di silenzio, di ritiro, di rinnovamento. Dopo tanti anni di servizio dobbiamo rinverdirci, occorre un avvicendamento di chi ricopre le diverse cariche, gli alberi ormai vecchi vanno sostituiti. Ci sono momenti in cui bisogna affrontare l'addio, anche se in alcuni casi dura più il matrimonio con l'AVO che... quello con il coniuge!

Inevitabilmente, più passano gli anni e più aumentano le perdite, più dobbiamo prepararci noi stessi a vivere un distacco. E allora dobbiamo vivere con intensità il presente ed essere grati all'AVO per tutto quanto ci dà e ci ha dato. Senza dimenticare che la felicità è un percorso, non una destinazione.

Stefania Garini

Notizie dalle strutture

Dal Giovanni Bosco



Le iscrizioni al 71° Corso di base sono state effettuate, oltre che nella sede di via San Marino, anche presso l'Ospedale Giovanni Bosco. Si è voluto così permettere a chi abita nella zona est di Torino di usufruire di una postazione più comoda e vicina.

Laura Carrera e Marco Sarti

Dal Maria Vittoria



La volontaria Marina Maggi è stata nominata referente per l'Ospedale Maria Vittoria.

Auguri di buon lavoro per il nuovo incarico.

Dal C.T.O.

Dal mese di marzo è iniziato il servizio dei volontari in Pronto Soccorso - Piccoli traumi.



L'inserimento è stato preceduto da un corso di preparazione, tenuto dal personale, che ha illustrato, tramite *slides*, l'organizzazione e il funzionamento del P.S. (iter del paziente in arrivo, triage, ecc). e definito l'ambito e il ruolo dei volontari.

Ricordo di Leonardo Patuano

Dieci anni fa, con Leonardo ed Anna Maria, abbiamo frequentato il 50° corso di formazione. Siamo così saliti sul treno dell'AVO dove abbiamo incontrato tanti compagni di viaggio che hanno percorso con noi un tratto di strada, a volta lungo, a volte breve che ci coinvolge più marginalmente o in profondità.

Fin dai primi incontri del corso di formazione si è evidenziato l'interesse di Leonardo alle tematiche dell'associazione ed alle problematiche relative.

İniziata l'attività presso l'ospedale Gradenigo, il suo interesse si è presto esteso al di là delle ore di servizio settimanale per approfondire il mondo del volontariato, in particolare nel campo ospedaliero in cui opera la nostra associazione.

Il tutto si è presto tradotto in un impegno giornaliero costante, in un dialogo costruttivo con gli altri volontari che spronava all'impegno attivo nella vita dell'associazione e nella ricerca di modalità per migliorare l'efficacia del sistema ed un migliore coinvolgimento degli associati.



Il suo modo gentile, pacato, di rivolgersi a noi consentiva di mantenere un clima positivo e piacevole alle riunioni. Il suo interesse, la sua competenza ed il suo contributo esulavano dal servizio in ospedale, pur mantenuto costantemente nonostante i numerosi impegni, per estendersi all'insieme dell'organizzazione, fino a diventarne Presidente Regionale del Piemonte, Vice Presidente di Federavo e rappresentante delle Regioni in Consiglio Direttivo.

Questa dedizione al prossimo, alle sofferenze degli altri, il suo viaggio AVO, è terminato troppo presto.

Tutti i volontari, in particolare noi del Gradenigo, lo ricorderemo come amico, cara persona, seria, per bene, dispensatrice di serenità ed esempio da imitare e siamo vicini a Carla e famiglia in questo doloroso momento.

Ciao, grazie, Leonardo!

Carla Borzino

La moglie di Leonardo Patuano, Carla Arata, insieme alla mamma, fratelli sorelle e familiari tutti desidera ringraziare, dalle pagine di questo notiziario, i volontari dell'AVO Torino, che sono stati vicini con la loro presenza e il loro affetto durante i lunghi mesi della malattia, il ricovero al Gradenigo e la scomparsa del caro Leonardo. A loro un grazie commosso e riconoscente.



DAL MIO BLOCK NOTES

di Lucia Nicoletta

COSTRUIRE BELLEZZA

Tel quartiere dove sono nata e dove abito, non lontano da casa mia, esiste il dormitorio pubblico di via Ghedini. Fin da quando ero piccola ho visto uomini e donne dall'aspetto stanco e trasandato, trascinarsi dietro tutti i loro averi in poche borse di plastica e dirigersi in questa struttura. Da non molto tempo ho saputo però che questo luogo è diventato uno spazio ricco di iniziative, una vera e propria fucina di idee e di cambiamento.

In quello che ormai viene chiamato "Atelier Ghedini" ha preso vita il progetto interdisciplinare "Costruire Bellezza", realizzato su impulso dei ricercatori Cristian Campagnaro (architetto del Politecnico) e Valentina Porcellana (antropologa) in collaborazione con il Servizio Adulti in difficoltà del Comune di Torino, il Comitato S-Nodi della Caritas Italiana, la Cooperativa Valdocco, la fio-PSD Federazione Italiana per le Persone Senza Dimora.

Il senso e gli obiettivi del Progetto si racchiudono in questi due termini: bellezza e costruire. Sicuramente la bellezza non abita luoghi come i dormitori, pensati esclusivamente per soddisfare i bisogni primari di coloro che ne usufruiscono: un riparo, un letto e poco altro. Si tratta di ribaltare l'atteggiamento culturale di molti che sostengono che il bello sia un lusso per chi si trova in difficoltà. Al contrario, gli ideatori del progetto hanno pensato che la bellezza possa stimolare la cura di sé, degli spazi e degli altri, e spiazzare positivamente chi ha introiettato un'immagine negativa di sé.

Rendere i luoghi di accoglienza temporanea più ospitali e gradevoli può permettere a chi vive gravi stati di disagio (economico, sociale, psichico) di sperimentare momenti di "tregua" dalla vita di strada, di benessere, di allacciare relazioni umane significative.



Gli ospiti stessi sono chiamati a "costruire", a recuperare abilità abbandonate a causa di eventi negativi (licenziamento, tossicodipendenza, malattia, carcere), a progettare e creare con altri, riacquistando dignità e fiducia in loro stessi.

Le attività del progetto hanno riguardato la riqualificazione dei locali sottostanti il dormitorio di via Ghedini (ora solo femminile) che sono diventati un centro diurno di aggregazione sia per le ospiti, sia per i cittadini del quartiere.

A partire dal giugno 2014 sono stati avviati due workshop, uno maschile dedicato al restauro/riuso di mobili dismessi, recu-

perati nei magazzini del Comune di Torino, e uno femminile di sartoria per il confezionamento delle tende per i locali della struttura. Il Servizio Adulti del Comune è intervenuto con un contributo mensile di sostegno al reddito in favore dei partecipanti/tirocinanti ai progetti.

A queste due attività si è affiancato il laboratorio permanente di cucina. Il momento del pasto, pensato inizialmente per evitare che i tirocinanti si allontanassero per raggiungere le mense pubbliche, è diventato, attraverso il meccanismo di "chef per un giorno", un ulteriore strumento per valorizzare le capacità individuali e favorire l'acquisizione di nuove competenze per chi non sapeva cucinare. L'attività ha previsto diversi momenti, dalla scelta del menù, all'acquisto degli alimenti al mercato, alla preparazione dei pasti che poi vengono consumati in gruppo.

Un ulteriore laboratorio di *design*, coordinato da due giovani *writer* torinesi (disegnatori di graffiti), è stato dedicato alla riqualificazione e tinteggiatura degli ambienti.

Sul tema alimentare, volto anche all'educazione per una corretta alimentazione, nel mese di giugno scorso il team di "Costruire Bellezza" ha interessato varie Associazioni di Volontariato, tra le quali l'AVO, per la realizzazione di cene (una al mese) nei vari dormitori pubblici della città.

L'avvio al progetto ci ha visti coinvolti nella preparazione della Cena dei Vicini, momento di aggregazione esteso anche ai "vicini di casa" dell'Atelier Ghedini, cioè gli abitanti del gruppo di case popolari attigue. I commensali sono stato ben 150!

È stato un bel "mescolarsi", come ha detto uno degli ideatori del progetto. Infatti a vederci, con i nostri grembiuli tutti indaffarati a preparare i piatti o i tavoli, nessuno avrebbe potuto riconoscere un volontario da uno studente di Architettura o da un ospite della struttura ...





Per informazioni e iscrizioni:

AVO TORINO Via S. Marino, 10 10134 Torino Tel. 011.3187634 Tel/Fax 011.3198918

www.avotorino.it e.mail: info@avotorino.it c/c postale n. 12996104 C.F. 97503860013

Orario segreteria: Mercoledì e Venerdì ore 10-12 Lunedì e Giovedì ore 17-19

DOVE SIAMO - Strutture e reparti

Gradenigo: Medicina / Ortopedia / Oncologia / Pronto Soccorso / Day Hospital oncologico / Riabilitazione

Martini: Accoglienza / Cardiologia / Chirurgia / Degenza temporanea / Geriatria / Medicina / Nefrologia / Neurologia / Accoglienza Neurologia / Ortopedia / Pronto Soccorso / Pediatria / Urologia / SPDC Repartino Psichiatrico

Mauriziano: Medicina Generale 1/ Medicina Generale 2 / Medicina generale lunga degenza / Pronto Soccorso/Riabilitazione funzionale / Dialisi / Chirurgia vascolare / Ortopedia /Accoglienza / Punto d'ascolto / SPDC Repartino Psichiatrico

San Giovanni Antica Sede: Accoglienza / Radioterapia / Diabetologia

Regina Margherita: Accoglienza / Pronto Soccorso: DEA (Dipartimento Emergenza Temporanea) e OBI (Osservazione Breve Intensiva) / Neuropsichiatria / Chirurgia media intensità / Pneumologia / Pediatria Lattanti / SAN (Terapia Subintensiva allargata neonatale) / Sala gessi / Chirurgia Alta Intensità / Pediatria d'urgenza / Nefrologia-dialisi / Centro ustionati

San Giovanni Battista Molinette: Accoglienza / Triage (*prima accoglienza di Pronto Soccorso*) / Pronto Soccorso / Medicina 4 / Medicina 5 / Neurologia / Pneumologia / Oncologia 1 / Oncologia 2

S. *Anna*: Ginecologia A-B-C / Ginecologia Oncologica A-B-C / Ginecologia A I° Clinica / Ginecologia B 2° Clinica / Ostetricia settori 2C-2D / Reparto Accettazione (P.S.) / Day Hospital Oncologico

San Giovanni Bosco: Geriatria / Reparto Ortopedia / Medicina A / Medicina B SPDC Repartino Psichiatrico /

C.T.O. Centro Traumatologico Ortopedico: Accoglienza / Ambulatorio Ortopedia / Reparti: su segnalazione Assistente sociale / U.S.U. Unità Spinale Unipolare 2°-3°-4° piano / Pronto Soccorso

Maria Vittoria: Accoglienza Ambulatori Otorino /Day Hospital Chirurgia/Pronto Soccorso / Ambulatorio Neurologia

Centro Diurno Aurora: Assistenza malati di Alzheimer

Gruppi Appartamento per utenti psichiatrici: quattro gruppi appartamento ASL TO1

I.R.V. Istituto di Riposo per la Vecchiaia: 1°-2° piano Post-acuzie

Pensionato "Buon Riposo": Assistenza ospiti Pensionato **R.S.A. - ASL TO2 - Via Botticelli:** Assistenza ospiti Residenza

R.S.A. - Crocetta: Assistenza ospiti Residenza

R.S.A. - **Senior Residence**: Assistenza ospiti Residenza **R.S.A.** - **Residenza Richelmy**: Assistenza ospiti Residenza

R.S.A. - Residenza Principe Oddone (R.P.O.): Assistenza ospiti Residenza